

Stangata sulle ristrutturazioni edilizie

Tremonti, contestato dai ministri, minaccia le dimissioni. Niente bonus bambini nel 2006

di Bianca Di Giovanni / Roma

SCONTENTI DI GOVERNO Giulio Tremonti cala la sua seconda fiducia sulla manovra, ma il governo stavolta non fa quadrato. Anzi. Il consiglio dei ministri di ieri è stato tanto burrascoso che in serata i malumori si sono fatti sentire. Molti ministri di FI, tra cui in parti-

colare Letizia Moratti, avrebbero lamentato la pesantezza dei tagli ai ministri riproposti nel maxi-emendamento presentato in Senato. Una doppia sforbiata, quella delle amministrazioni centrali: prima il taglia-spese attivato nella manovra-bis inglobata nel decreto fiscale votato mercoledì, poi la riduzione del 30% delle spese per il 2006. Secondo indiscrezioni Tremonti avrebbe minacciato le dimissioni più volte negli ultimi giorni. Il fatto è che il ministro del tesoro è consapevole di tutta la debolezza della manovra. A questo punto teme che da Bruxelles arrivi la richiesta di una correzione a poche settimane dal voto. A quel punto il cerino ri-

La Moratti si lamenta per la «sforbiata», l'Udc chiede: dove sono finiti i fondi per la famiglia?

marrebbe solo nelle sue mani. Un rischio troppo alto da correre per chi, come Tremonti, punta a restare stabilmente nel vertice di comando di FI e del centro-destra. Ma ieri a lamentarsi non è stato solo il partito del premier. Anche Carlo Giovanardi e Roberto Calderoli hanno denunciato il fatto che il Tesoro abbia riscritto l'emendamento inserendo norme mai esaminate dal Senato. Come dire: una Finanziaria «fatta in casa». In serata poi i vertici dell'Udc alzano il tiro. Prima Rocco Buttiglione, poi il segretario Lorenzo Cesa protestano per l'esclusione dal bonus bimbi dei nati nel 2006. Anche Giovanardi chiede di rivedere alla Camera il «pacchetto famiglia» riscritto per intero (vedi scheda, ndr). Stavolta il Senato è completamente all'angolo. «Questa finanziaria è una presa in giro ulteriore che il governo compie verso gli italiani - commenta il capogruppo Ds Gavino Angius - Altro che finanza per la famiglia, per le imprese, per lo sviluppo dello Stato sociale. La verità è che si sta raschiando il fondo del barile per cercare di regalare mance in funzione elettorale. Oggi tutti sanno che la manovra sarà riscritta alla Camera. È l'ennesima presa in giro del Parlamento e del Paese». Il testo su cui oggi si voterà la fiducia conferma i tagli a enti locali, Regioni e ministeri. Ripristinati solo in parte i fondi per il Fus (fondo spetta-

colo) già tagliato in origine. Torna invece, anche se per un errore nelle tabelle non compaiono ancora, i 54 milioni tolti ai paesi in via di sviluppo. Marcia indietro su cd e pendriver: si torna all'accise e non alla tassazione in percentuale. Per Enrico Morando (ds) torna la stangata. Misure nefaste per lo sviluppo del Paese. Neanche l'ombra dei fondi per i cofinanziamenti ai fondi Ue per le aree svantaggiate, che a questo punto l'Italia rischia di perdere. Ma non è finita qui. C'è anche una gigantesca stangata sulla casa che costerà cara all'economia complessiva del Paese. A denunciarla è senatore dell'Unione con il relatore di minoranza Morando (Ds). La misura riguarda gli sconti sulle ristrutturazioni edilizie inseriti dall'Ulivo nel '98 e confermati dal centro-destra. L'esecutivo ha prorogato la detrazione sull'Ire (la nuova Irpef) aumentandola dal 36 al 41%. Ma questo non è che uno specchietto per le allodole. Infatti contemporaneamente si raddoppia l'Iva dal 10 al 20%. Eppure era stata proprio la riduzione dell'Iva (inserita dall'Ulivo un anno dopo l'avvio) a mettere il turbo all'iniziativa, che negli anni si è rivelata un vero volano per l'economia del Paese. L'effetto della norma per il 2006, è quantificato in -7 milioni dall'aumento della detrazione e +220 milioni per il ripristino dell'Iva. «Ma non incasseran-



Giulio Tremonti Foto di Sandro Pace/Ap

Sugli interventi edilizi l'Iva raddoppia dal 10 al 20%, le detrazioni ritoccate dal 36 al 41%

no mai questa cifra - osserva Morando - perché alla fine si avrà solo il ritorno al "nero". L'Iva al 10% aveva prodotto un aumento di gettito di circa 8 miliardi, risultato dell'emersione. Ancora: in 7 anni ci sono stati 2 milioni e 200mila interventi. Nel solo 2004 il settore delle costruzioni ha prodotto un fatturato di 33,5 miliardi, «quasi quanto tre

Giovanardi e Calderoli protestano col Fenomeno: «Hai riscritto la manovra, senza dirci nulla»

Ponti sullo Stretto», osserva Morando, mentre dal '98 cresce del 3,2% annuo, molto di più dell'economia. Ancora più evidenti i risultati nell'occupazione: dal '98 al 2004 il tasso di attività è aumentato del 22,8% contro il +8,7 della media nazionale. Insomma, la misura funzionava e il governo ha voluto depotenziarla.

Questa volta persino Montezemolo protesta

Confindustria si sveglia e capisce che nel decreto fiscale ci sono più tasse sulle imprese

Le ultime novità del maxi-emendamento

FONDO FAMIGLIA: Le misure (in totale 1.140 milioni), non prevedono il bonus di 1.000 euro per i secondi nati nel 2006. L'assegno rimane solo per il 2005 ma arriva un mini-contributo di 160 euro per i bambini nati o adottati tra il primo gennaio 2003 e il 31 dicembre 2005. Bonus massimo da 120 euro per le famiglie che hanno mandato i figli agli asili nido privati nel 2005

RISTRUTTURAZIONI: Aumento dal 36 al 41% dello sconto fiscale per le ristrutturazioni immobiliari. Viene invece raddoppiata dal 10 al 20% l'Iva sui lavori e sui materiali

TAGLIO AI FONDI PER LA MAGISTRATURA: Taglio del 10 per cento dei fondi per gli organi della magistratura e Cnel. La riduzione non si applicherà al trattamento retributivo di servizio

REINTEGRO PER IL FUS: Il taglio al Fus (fondo unico per lo spettacolo) risulta più contenuto e ammonterebbe a poco più di 60 milioni di euro

TASSA DEL TUBO: Scompare il balzello sulle grandi reti previsto dalla prima versione della Finanziaria ma arriva un nuovo regime di ammortamenti fiscali che fa salire "il conto" tributario per le società che erogano gas ed elettricità

P&G/Unità

/ Roma

ALLA FINE anche Confindustria ha capito. Giulio Tremonti offre uno sconto di due miliardi con una mano, e con l'altra toglie 1,7 miliardi di circa. Non sembra un

grande affare. La stretta sulle imprese - prevista dall'ultima manovra varata dal Tesoro per correggere il tendenziale - è stata inglobata nel decreto fiscale collegato alla Finanziaria su cui mercoledì il Senato ha votato la fiducia. La giunta di Viale dell'Astronomia ieri ne ha chiesto la modifica perché l'attuale testo «risulta incoerente con l'obiettivo dello sviluppo». Secondo l'associazione degli imprenditori «l'aggravio per le imprese dalle disposizioni - si legge in una nota - rappresenta indubbiamente un disincentivo alla lo-

cro crescita dimensionale». Il decreto prevede un allungamento da 10 a 20 anni dell'ammortamento sull'avviamento. Stando alla relazione tecnica, la misura si traduce in un maggior gettito per 1,680 miliardi nel 2006, 952 milioni nel 2007 e altrettanto nel 2008. Il tutto a fronte di uno sgravio Irap sul costo del lavoro di circa due miliardi per l'anno prossimo.

Tra le novità del decreto - che contiene anche l'esenzione dall'Ici degli immobili anche commerciali delle chiese riconosciute e degli enti non profit - anche la riforma Anas, in cui tra l'altro si propongono sia la cessione di tratti stradali sia il rischio di pedaggi reali (e non solo figurati) che potrebbero pesare sulle tasche dei cittadini. Il maxi emendamento che ha sostituito il decreto fiscale collegato alla manovra consente infatti all'Anas di «subconcedere ad una o più società i compiti ad essa affidati relativamente a talu-

ne tratte stradali o autostradali assoggettate o assoggettabili a pedaggio reale o figurativo». Sembra profilarsi anche una sorta di «spezzettamento» dell'Anas perché - è scritto - «le pertinenti organizzazioni aziendali» saranno trasferite alle «società subconcessionarie». A decidere i tratti stradali o autostradali interessati alle novità sarà il ministero delle Infrastrutture. Dovrà approvare un decreto, di concerto con il ministero dell'Economia, entro 30 giorni dall'approvazione definitiva per stabilire quali tratti cedere. Lo stesso testo prevede anche una ulteriore stretta sulle plusvalenze (la cosiddetta norma anti-Ricucci) il cui maggior gettito viene destinato interamente alla Regione Sicilia. Fuori da tutto resta invece la Sardegna. Un paio di pagine sono destinate ad una miriade di mini-interventi in tutto il Paese. Nello stesso provvedimento il tagli-spese attivato nella manovra-bis.

b. di g.

CONTI E CONTROLLORI

Il Ragioniere generale implora comprensione

«Attacchi politici e giornalistici contro di me, che sono un servitore dello Stato da 35 anni». Queste le parole (ripetute più volte) del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio nel corso di un'audizione sulla finanza pubblica davanti alla Commissione Bilancio della Camera. Davvero strumentalizzazioni? In Italia è accaduto che un tendenziale (cioè la base del bilancio) è stato manomesso



irregolarmente per 6 miliardi. Un servitore dello Stato chiamato a controllare i conti con i bollini della Ragioneria avrebbe dovuto evitare di dare il placet. Ebbene: non l'hanno fatto né Vittorio Grilli né Canzio. Nessun attacco personale, ma solo l'esaltazione del ruolo istituzionale della Ragioneria, che non si limita a monitorare i conti (come sostiene Canzio) ma ne certifica la regolarità. «Sono sicura che il Ragioniere non ce l'avesse con nessuno dei presenti - ha replicato Laura Pennacchi (Ds) riferendosi alle supposte strumentalizzazioni - Il tema è importante e non può essere liquidato in una sola seduta». Tant'è che l'audizione è stata aggiornata.

Nel suo intervento Canzio ha aggiunto che è assai difficile fare stime precise sugli andamenti delle voci di bilancio, dunque è impossibile ora dire se il target deficit/Pil sarà raggiunto. «Ci sta spiegando che non si può tenere una contabilità pubblica?», ha osservato l'ex ministro Vincenzo Visco. Ultima annotazione: il Ragioniere generale ha aggiunto che il patto di stabilità interno è stato rispettato. Insomma, le amministrazioni locali non sprecano. Se lo dicesse anche il ministro - che invece punisce proprio loro - sarebbe meglio.

b. di g.

Tfr, la riforma slitta ancora

Nonostante le reiterate rassicurazioni del ministro Maroni («la riforma del tfr verrà varata dal consiglio dei ministri il 10 novembre»), slitta ancora l'approvazione del decreto sulla previdenza complementare. A causa del ritardo nell'invio dei pareri delle commissioni parlamentari, il provvedimento non è stato nemmeno messo all'ordine del giorno del consiglio di ieri. Il testo della riforma - ha assicurato il sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla - verrà ora sottoposto all'esame del consiglio dei ministri di giovedì prossimo. Preoccupati per il nuovo slittamento, i sindacati che, con il segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta, hanno chiesto di approvare il decreto la settimana prossima. Se non ci saranno problemi, le nuove norme dovrebbero essere operative dal primo gennaio 2006, con l'avvio dei sei mesi nei quali i lavoratori potranno decidere se lasciare il tfr in azienda o a quale forma di previdenza complementare trasferirlo. In assenza di dichiarazione da parte del lavoratore, il tfr sarà destinato al fondo di previdenza negoziale. Il testo del decreto che sarà presentato dovrebbe essere quello sulle quali le commissioni di Camera e Senato hanno dato il parere, e quindi dovrebbe essere confermata la destinazione del contributo del datore di lavoro solo ai fondi negoziali.



Politica e Profezia
La prima scuote, la seconda squarcia

Oggi gratis con l'Unità

Prof. Massimo CACCIARI
Don Tonio DELL'OLIO
Padre Carlo MOLARI
Prof. Mario TRONTI